DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/2...
PUBBLICITÀ: m/m colonna: Commerciali, Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 150, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**VIVA i partigiani della pace di Treviso e di Rieti che hanno superato i risultati dell'Appello di Stoccolma raccogliendo 57.013 e 39.000 firme!**

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 8 | MERCOLEDI' 9 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## Una sconfitta degli atlantici

Il governo francese, che appena sei giorni fa si era salvato dalla sconfitta per soli tre voti di maggioranza, lunedì è stato rovesciato dall'Assemblea nazionale francese con una votazione di sfiducia tra le più nette: 243 voti favorevoli a Pleven e 341 contrari.

Il governo è caduto su due questioni: il licenziamento di alcune decine di migliaia di ferrovieri e la liquidazione di una serie di misure di previdenza, conquistate dopo la liberazione dai lavoratori francesi. Il senso immediato e lontano di queste misure è chiaro: pescar danaro nel bilancio dello Stato per fronteggiare le spese di riarmo, vecchie e nuove, e in definitiva farle pagare ai lavoratori francesi. Pleven conosceva l'estrema impopolarità delle sue proposte, ma pagava una cambiale che veniva a scadenza: la cambiale firmata agli americani e per la cui riscossione gli americani avevano fissata una data precisa: la conferenza atlantica del 2 febbraio a Lisbona. E' stato rovesciato: rovesciato dalle spese di riarmo, anzi dall'odio popolare contro le spese di riarmo e dal rifiuto dei lavoratori francesi di accollarsele sulle spalle.

Vi è poi il motivo non detto della crisi: il riarmo tedesco. Non è un caso che Pleven venga rovesciato nei giorni in cui crolla come ciarpame la mascheratura federalistica di Strasburgo e lascia scorgere dietro di sè, a tutti gli europei e prima di tutto ai francesi, il volto odioso delle divisioni naziste. La sconfitta più grave di Pleven è senza dubbio il fallimento, di questi giorni, della costruzione con cui egli aveva tentato di nascondere la resurrezione della Wehrmacht, voluta dagli americani e da lui sottoscritta. Egli paga per questa sua soggezione agli americani e per non esser riuscito a celarla ormai al popolo francese. I socialdemocratici hanno tentato sino all'ultimo di salvarlo, ma hanno dovuto cedere e buttarlo a mare per non pagare, essi stessi, uno scotto troppo grave: è pesante oggi prendersi la responsabilità di dissanguare la Francia e affamare i lavoratori francesi per aprire la strada in definitiva all'egemonia del militarismo tedesco in Occidente.

Aggravamento delle spese militari e riarmo tedesco sono i cardini della politica americana in Occidente; e questo è il significato internazionale della crisi francese. Perciò gli imperialisti americani sentono lo scacco di Pleven non solo come la sconfitta di un loro uomo, ma della loro politica. Più ancora che del rinvio della conferenza atlantica di Lisbona, essi devono essere allarmati della impossibilità di far accettare agli europei la loro politica, e persino della difficoltà di raccogliere intorno ad essa una stabile maggioranza parlamentare. Per assicurarsi questa maggioranza parlamentare gli americani, attraverso i loro agenti in Francia, hanno manipolato nel modo più sporco le leggi elettorali, hanno violato norme di vita democratica che avevano una tradizione gloriosa e radicata in Francia, introducendo il più sfacciato regime di discriminazione politica, occupando militarmente zone del Paese, operando ricatti. Questi mezzi non sono riusciti a dare nè pace, nè stabilità alla Francia; anzi l'hanno gettata nella crisi e nel marasma. In due anni si sono succeduti al potere sette governi; il massimo che un governo è riuscito a durare sono stati sei mesi; gli scandali e la corruzione sono dilagati nelle vecchie classi dirigenti. La ragione è che, fatta una legge elettorale truffaldina e comperati alcuni ministri, prima o poi bisogna fare i conti con le masse, con i bisogni e le aspirazioni di coloro che assicurano la vita e la floridezza di un Paese: i lavoratori. Ieri un influente giornale conservatore americano, il *New York Times*, riconosceva amaramente che alla base della crisi francese vi è «il malcontento della classe operaia, che non ha avuto la sua parte nella distribuzione della ricchezza e del potere politico». Confessione più cocente della contraddizione che esiste fra la politica atlantica e il progresso di un popolo non si poteva dare. E qui il discorso si allarga.

Si parla di crisi della democrazia in Francia e negli altri paesi dell'Occidente. Ma in che sta questa crisi se non nella rottura, consapevole e deliberata, con la parte avanzata del popolo? Da che nasce la instabilità dei governi, il discredito delle istituzioni democratiche, la sfiducia e la delusione se non dal tentativo, fazioso e disperato, di escludere da una qualsiasi partecipazione al potere le classi che sono il naturale fondamento e la forza del regime democratico? I piagnoni, che lagrimano sul pericolo gollista e fascista e cercano in esso un alibi ai loro compromessi, sanno molto bene che i gollisti sarebbero rapidamente isolati e schiacciati in Francia solo che fosse abbandonata la politica di rottura delle forze democratiche, la politica dell'anticomunismo atlantico.

La Francia ne ha dato nel passato la prova e l'esempio: nel '34 quando l'unità popolare e repubblicana liquidò in breve tempo la sedizione fascista, e nella Resistenza, quando questa unità fu l'anima del fronte nazionale che riportò la splendida vittoria sui nazisti. Perciò la politica atlantica di discriminazione e di lotta anticomunista è il primo nemico della democrazia in Francia e il sostanziale alleato del fascista De Gaulle. E questa crisi è la sua crisi.

**PIETRO INGRAO**

### LA POLITICA ATLANTICA E' SEMPRE PIU' FONTE DI DIVISIONE

# La crisi in Francia rivela l'opposizione popolare al riarmo

## *Il filo-gollista Pineau incaricato - Una dichiarazione di Duclos*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8. — «La crisi ministeriale aperta ieri è provocata dalle crescenti contraddizioni che si manifestano fra le esigenze degli occupanti americani e gli interessi vitali del popolo francese» — ha dichiarato il compagno Jacques Duclos, segretario del P.C. francese, quando è uscito oggi dal Palazzo del Ministero, dov'era stato convocato dal Presidente della Repubblica per le consultazioni d'uso.

«Il P.C. francese — egli ha aggiunto — è cosciente delle sue responsabilità, pensa che per tener conto degli interessi e della volontà del paese bisognerebbe orientarsi verso la costituzione di un governo composto di uomini risoluti a ristabilire l'indipendenza nazionale e la salvaguardia della pace, sulla base di un programma minimo che tenda al mantenimento integrale delle conquiste sociali ed al risanamento economico del paese nel rispetto della laicità e delle libertà democratiche».

Il programma che i comunisti francesi propongono in questi momenti cruciali per gli interessi della nazione francese, posta di fronte al bilancio fallimentare della politica atlantica, si basa su questi principi enunciati dal compagno Duclos. E' un programma unitario, che permetterebbe a tutti i francesi di agire per la salvezza della loro patria: esso chiede la denuncia dei patti aggressivi che privano la Francia della sua indipendenza, la fine dell'occupazione americana, il disarmo della Germania, la riduzione degli armamenti, la pace col Viet Nam, il ritorno alla collaborazione commerciale con tutti

Respinto categoricamente da tutte quelle forze reazionarie che appoggiano in Francia la politica atlantica, questo programma può ottenere larghissimi consensi fra la popolazione. Nel paese si fa strada sempre più l'idea che la Francia non può ritrovare né tranquillità, né prosperità, senza un nuovo orientamento della sua politica estera verso l'obiettivo della pace.

*Le Monde* dichiara che oggi, per la prima volta, non si può scrivere che non esista per la Francia «alcuna diplomazia di ricambio»; e giustifica questa sua affermazione sottolineando come in ogni gruppo politico si manifestino delle correnti «favorevoli ad una revisione dei nostri impegni internazionali, in funzione delle nostre possibilità». La reazione francese è oggi divisa.

Auriol ha designato, questa sera, come successore di Pleven, il socialdemocratico Pineau: il Presidente della Repubblica ha voluto rispettare così la tradizione che vuole sia un membro del gruppo che è all'origine della crisi a tentare per primo di risolverla. Quanto all'uomo, la sua scelta è caduta su colui che viene considerato da tutti come «il gollista della socialdemocrazia», l'agente di De Gaulle in seno a questo partito.

Egli dirà domani mattina se accetta la missione che gli è stata affidata. Ma qualunque sia la sua risposta, tutto lascia prevedere che il suo eventuale tentativo si concluderà con un grosso fallimento. Si continua perciò a parlare delle due soluzioni verso le quali tendono le due frazioni della borghesia francese: l'ingresso dei gollisti nel governo o il ritorno dei socialdemocratici alle poltrone ministeriali.

Dietro queste due soluzioni, una terza se ne prospetta: creare un ministero che comprenda e una parte dei gollisti e una parte dei socialdemocratici.

Ma, per il momento, tutte queste soluzioni sono rese impossibili da quelle stesse cause che hanno provocato la caduta di Pleven: l'ostilità popolare contro il riarmo atlantico e le sue conseguenze costringe i gruppi pro-americani a mantenersi su posizioni di reciproca intransigenza, che ritarderanno la formazione del governo almeno di qualche settimana.

Il pericolo di un ricorso al fascismo sotto forme legali è meno che mai trascurabile: le trattative fra gli uomini del generale e i dirigenti di altri partiti atlantici continuano fra le quinte. Ma una soluzione di questo genere se troverebbe già sul piano parlamentare notevoli ostacoli, può e deve essere impedita dalla resistenza di tutto un popolo che nella stragrande maggioranza è profondamente ostile alle ambizioni dittatoriali dei politicanti fascisti.

A Washington, nei circoli dirigenti americani, si è reagito alle notizie sulla crisi francese con manifestazioni di dispetto che non è stato possibile nascondere. Si teme, oltre Atlantico, che la mancanza di un governo in Francia comprometta tutto il programma, molto nutrito, del blocco atlantico per i prossimi mesi: la conferenza di Lisbona, quella sull'esercito europeo, le gravi trattative che comincieranno venerdì nella capitale americana fra i capi di S. M. delle tre potenze occidentali per estendere la guerra nel sud est dell'Asia, rischiano di essere paralizzate dalle incertezze in cui si troveranno i delegati francesi.

**GIUSEPPE BOFFA**

### Il Belgio respinge le richieste di Harriman

BRUXELLES, 8. — In una nota indirizzata alla segreteria del NATO il Belgio ha respinto le richieste del «comitato dei tre» per un'ulteriore intensificazione del riarmo. La nota dichiara che le richieste del comitato, presieduto da Harriman, sono fondate su una valutazione arbitraria della situazione economica del paese.

Un adempimento delle richieste di Harriman, dichiara ancora la nota, porterebbe il Belgio ad assumersi obblighi superiori alle sue possibilità.

Il compagno Giorgio Malenkov, Segretario del C. C. del P. C. (b), e vice Primo Ministro dell'URSS ha compiuto 50 anni. In tale occasione il C. C. del P. C. (b) ed il Consiglio dei Ministri dell'URSS gli hanno inviato il seguente messaggio di auguri: «Nel giorno del vostro cinquantesimo compleanno, ci congratuliamo vivamente con voi, allievo di Lenin, collaboratore del compagno Stalin ed eminente dirigente del Partito comunista e dello Stato sovietico». Per i meriti da lui acquistati nell'attività di Governo e di Partito, il compagno Malenkov è stato insignito dell'«Ordine di Lenin», la più alta onorificenza dell'Unione Sovietica

### A DUE ANNI DALL'ECCIDIO DI MODENA

# Oggi in Emilia sciopero generale

## La decisione presa dalle C.d.L. emiliane per reagire al divieto poliziesco di onorare i 6 martiri

MODENA, 8. — La popolazione modenese si appresta a celebrare solennemente i sei operai Caduti nella tragica mattina del 9 gennaio 1950 mentre riaffermavano il loro diritto al lavoro e alla vita.

La manovra delle autorità governative per limitare in ogni modo la portata delle manifestazioni non ha sortito altro esito che quello di rafforzare lo sdegno dei lavoratori e della cittadinanza.

In città sono già stati affissi i manifesti che accompagnano alla immagine dei sei caduti l'esaltazione delle lotte popolari per impedire il ripetersi di simili ignominie e stabilire un clima di distensione, di lavoro, di pace e di maggiore giustizia per tutti.

Questo sarà il sentimento che accompagnerà domani, nove gennaio, la popolazione modenese nel suo pellegrinaggio al Cippo delle *Fonderie Riunite*. Il lavoro sarà comunque sospeso a partire dalle ore 10 sino alle 12; una prima commemorazione avverrà nelle fabbriche, sui luoghi di lavoro, mentre delegazioni provenienti da ogni parte recheranno poi omaggi floreali al Sacrario della Crocetta e altre prenderanno parte alla cerimonia commemorativa ufficiale che avrà luogo alle ore 10,30 al teatro Storchi.

Oratore ufficiale sarà il senatore Giovanni Roveda. Parteciperanno alla commemorazione personalità, dirigenti politici e sindacali, rappresentanti di enti e associazioni della regione e di tutto il Paese.

La C.d.L. promotrice delle manifestazioni commemorative, ha emesso un comunicato in cui rinnova vibratamente la protesta per la limitazione «imposta dalle autorità governative, che, ancora una volta, valendosi del codice fascista di P.S., hanno voluto offendere i sentimenti democratici dei cittadini modenesi».

«La C. d. L. — conclude il comunicato — in questa triste ricorrenza invita tutti i lavoratori ad unirsi maggiormente attorno al grande sindacato unitario e, nel nome dei sei caduti e di tutte le vittime delle lotte del lavoro e della libertà, a battersi per una società migliore dove siano banditi i conflitti sociali, siano garantiti l'incolumità dei cittadini, il diritto al lavoro e il benessere sociale».

In tutta la provincia si è oggi rinnovata la protesta popolare contro l'atteggiamento delle autorità governative. Ovunque è stata osservata una fermata dal lavoro per la durata di mezz'ora.

Come già è stato annunciato, la Camere del Lavoro di tutte le città emiliane, in segno di protesta contro le faziose limitazioni delle autorità, hanno deciso di indire per domani uno sciopero generale di mezz'ora dalle 11,30 alle 12.

Da Pavia si apprende che le maestranze commemoreranno domani, in tutte le fabbriche, l'anniversario dell'eccidio di Modena, con sospensioni di lavoro.

### Lo sciopero di R. Emilia

REGGIO EMILIA, 8. — Domani dalle 10 alle 12 avrà luogo nella città e nella provincia di Reggio Emilia lo sciopero generale di protesta contro il continuo aggravamento della situazione economica. Le richieste dei lavoratori reggiani, che nel corso della protesta di domani commemoreranno i 6 martiri di Modena, possono essere così riassunte:

1) sia rispettato l'accordo firmato il 6 ottobre scorso per le Reggiane;

2) riprendano l'attività produttiva le aziende Arduini ed Esposito;

3) siano sospesi i licenziamenti intimati e richiesti in numerose aziende;

4) sia varato il decreto ministeriale per l'erogazione del sussidio straordinario di disoccupazione, già proposto dall'ufficio provinciale del lavoro;

5) siano assicurati agli alluvionati il lavoro e i mezzi adeguati per il ritorno alle proprie abitazioni, e si inizino le opere di ricostruzione e di sistemazione delle zone allagate.

(Continua in 4. pag., 1. colonna)

### Richieste all'U.D.I. di Reggio per assistere bimbi alluvionati

REGGIO CALABRIA, 8. — Malgrado la sfrenata, vile campagna di stampa condotta dalla stampa governativa e clericale, si apprende che dopo il sequestro dei bimbi operato dalla polizia ed il successivo rilascio, oltre 500 genitori dei centri alluvionati hanno chiesto all'UDI assistenza per i loro figli.

### IL RAPPORTO DEL COMPAGNO LONGO AL COMITATO CENTRALE DEL PCI

# I successi e le esperienze delle masse nelle lotte in difesa della pace e del lavoro

## Impressionante documentazione sull'aggravamento della situazione economica - L'azione dei sindacati per l'aumento dei salari - Che cosa sono i "comitati per la produttività" - Le associazioni contadine - L'unità della classe operaia

Lunedì mattina, alle 8,30, il Comitato Centrale del Partito ha ripreso i suoi lavori ascoltando la relazione del compagno Luigi Longo, vice segretario del PCI sul secondo punto all'ordine del giorno: «Successi ed esperienze dal VII Congresso ad oggi».

A nove mesi dal congresso — inizia Longo — possiamo fare un primo bilancio dell'applicazione delle direttive del Congresso. Già i risultati del primo turno delle elezioni hanno attestato la crescente forza e vitalità del Partito e del movimento operaio e lo slancio e la rapidità con cui proseguono il tesseramento del Partito e quello della CGIL per il 1952 lo confermano. Dopo aver notato come l'unità d'azione con il Partito socialista sia l'elemento fondamentale della politica del movimento operaio e della sua influenza nella vita politica italiana, Longo ricorda che gli obbiettivi fissati dal VII Congresso si possono riassumere in queste esigenze: governo di pace, politica di lavoro, unità della classe operaia. Questi obiettivi orientano il cammino del popolo italiano e ne costituiscono la sola speranza di salvezza nel momento in cui più che mai si pone la tragica alternativa: guerra o pace, riarmo o pane, degradazione sociale o rinascita e progresso.

A questo punto il compagno Longo ricorda i nuovi e gravissimi passi verso la guerra compiuti negli ultimi nove mesi dal nostro governo che anzichè agire almeno da freno alla politica americana di corsa al riarmo e alla guerra, si presta ad esserne strumento di eccitamento, a fare la parte dell'asino di punta nel traino dei bellicisti. E' naturale che in queste condizioni e di fronte a così tragiche prospettive si vada sempre più estendendo l'aspirazione e la lotta per un governo di pace. Oggi le forze popolari non sono più sole in questa lotta, ma essa impegna ormai gli strati sociali più diversi e anche elementi rappresentativi e dirigenti di questi strati che sentono la vergogna di sentirsi cittadini di un paese minorato, presidiato dallo straniero, soggetto a un regime di capitolazione. La politica d. c. che trae le estreme conseguenze del Patto Atlantico offende anche chi accettò quell'alleanza fidandosi delle proclamate intenzioni pacifiche dei suoi sostenitori e illudendosi che essa potesse significare una coalizione di liberi e uguali e non una soggezione illimitata all'imperialismo americano. Ciò è provato, tra l'altro, dal sorgere dell'Intesa parlamentare, di cui fanno parte numerosi deputati e senatori, anche democristiani, i quali, senza pregiudizio delle loro particolari opinioni politiche e della loro appartenenza a singoli partiti, si uniscono per la difesa della pace e per appoggiare ogni iniziativa di distensione e di disarmo internazionale. Lo stesso significato hanno le dichiarazioni dell'on. Nitti e il successo della recente Assemblea nazionale per il disarmo.

I dati sulla raccolta delle firme per l'incontro dei 5 Grandi e per un patto di pace confermano ancora una volta la vastità del nostro lavoro — nonostante varie deficienze e lacune — in difesa della pace e il successo che esso incontra. Tuttavia — ammonisce Longo — le raccolte di firme non bastano e bisogna andare oltre, sulla via dell'azione concreta di massa e della pressione politica così come si è fatto in occasione della venuta in Italia di Eisenhower e con l'invio di delegazioni per la pace a varie autorità e personalità. Il dilemma sempre più tragico ed incombente: guerra o pace allarga le nostre possibilità di lavoro e di mobilitazione ma ci impone anche sforzi maggiori, più sensibilità, più intelligenza politica. Il compagno Longo insiste sulla necessità che il movimento dei Partigiani della Pace si caratterizzi ancora di più con una propria fisionomia, una propria attività autonoma, una propria organizzazione, con propri dirigenti e attivisti. Egli mette in rilievo anche l'attualità e la popolarità di alcune iniziative come quella di sospendere le spese di riarmo per dedicare tutte le risorse del paese alla rinascita del Polesine.

La politica di preparazione alla guerra — prosegue il compagno Longo — porta alla miseria e alla reazione fascista. Le cifre sono addirittura tragiche. Abbiamo raggiunto i 4 milioni di disoccupati, tra permanenti e parziali. Gli impianti industriali sono sfruttati solo per il 64 per cento, nella produzione di utensili, per il 50 per cento nella produzione cantieristica, e per il 50 per cento nella produzione trattoristica. Le crisi delle «Reggiane» della «Breda», della FIAT, della «Nebiolo» sono gli ultimi anelli di una tragica catena che porta la nostra industria alla rovina. Di fronte a questa grave situazione il governo d. c., anzichè favorire la produzione italiana, stimola l'importazione di macchine e di prodotti stranieri, soprattutto americani. Impressionanti sono le cifre che Longo fornisce a dimostrazione di ciò: rispetto alla produzione nazionale, si importano in Italia il 685,9 per cento di macchine per l'industria meccanica, il 275,4 per cento di macchine tessili, il 1356,4 per cento di macchine per l'industria chimica e petrolifera, il 2825 per cento di macchine per l'industria edilizia e mineraria. Cento miliardi sono stati stanziati dal governo per facilitare l'acquisto di

(Continua in 4. pag., 1. colonna)

**Tutti i compagni senatori appartenenti alla Commissione III (Affari Esteri) sono tenuti ad essere presenti alla riunione della Commissione stessa che avrà luogo domani 10 alle ore 10.**

### I COLLOQUI DI CHURCHILL NELLA CAPITALE AMERICANA

# Truman esige l'adesione inglese ai piani militari contro la Cina

## Il premier inglese invitato a dare il suo consenso ad un'offensiva dei banditi di Ciang contro lo Yunnan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 8 — L'inattesa convocazione a Washington della conferenza militare anglo-franco-americana che dovrà discutere la situazione nell'Asia sud-orientale ha aggiunto credito alle voci che ieri circolavano qui circa il piano che Truman avrebbe posto dinanzi a Churchill per l'apertura di un secondo fronte contro la Cina.

Sia che i francesi, informati dell'andamento dei colloqui di Washington, abbiano chiesto la conversazione tripartita, sia che gli inglesi l'abbiano sollecitata per trovare da parte francese un appoggio nella loro resistenza alle pressioni americane, è difficile ormai dubitare che negli scambi di vedute avvenuti fra il presidente ed il *premier* britannico sulla situazione in Asia, Truman, da parte sua, abbia avanzato propositi profondamente contrastanti col comune punto di vista anglo-francese espresso da Churchill.

Secondo l'Inghilterra e la Francia, i capisaldi da tenere in Asia sono la Malesia e l'Indocina. Lo ostinarsi a combattere in Corea vorrebbe dire sperperare uomini ed armamenti che potrebbero essere impiegati per rafforzare quei due capisaldi fondamentali. Occorre perciò decidersi ormai a chiudere la partita coreana, se non con una sistemazione politica, almeno con un armistizio. A questo, Truman ed i suoi consiglieri rispondono che l'America non può dichiararsi sconfitta in Corea concludendo una tregua e che tutto quello che può fare è di rinunciare a nuove grandi offensive e limitare le operazioni militari al mantenimento del fronte attuale. Ma lo Stato Maggiore americano sostiene che la Corea del Sud può essere tenuta solo a condizione che nuovi attentati militari vengano creati lungo le frontiere meridionali della Cina trasferendo le truppe di Ciang Kai-Scek nel Siam ed in Birmania, ed impiegandole in una larga offensiva contro il territorio cinese.

Senza contare — aggiungono gli americani — che un'offensiva del Kuomindan contro la Cina meridionale potrebbe riuscire ad aggirare alle spalle le forze di Ho Chi Min facilitando il compito dei francesi in Indocina mentre, attraverso il Siam, i mercenari di Ciang potrebbero collaborare con le truppe britanniche per chiudere in una morsa i patrioti malesi.

Gli inglesi hanno manifestato viva opposizione a questo piano americano, proprio in quanto vedono che esso, senza garantire un alleggerimento degli impegni militari in Corea, rischierebbe di collegare le operazioni in Malesia e quelle dei francesi in Indocina, con l'attacco del Kuomindan al territorio cinese. Così la questione coreana si è incagliata su questa sostanziale divergenza tra i propositi americani e le vedute britanniche: Truman e Churchill non hanno potuto fare altro che rinviarla alla seconda fase dei loro colloqui, la quale, avendo luogo la prossima settimana, potrà basarsi sulle conclusioni raggiunte — ammesso che siano raggiunte delle conclusioni — dalla conferenza militare tripartita fissata per venerdì, dove l'Inghilterra sarà rappresentata dal Capo di S.M. imperiale, maresciallo Slim, la Francia dal gen. Juin, e l'America dal generale Bradley.

Se l'aspetto della situazione in Estremo Oriente ha formato oggetto ancor oggi dei colloqui fra il presidente ed il primo ministro britannico, la trattazione è rimasta circoscritta alla questione dei rapporti diplomatici di Londra con Pechino, di cui gli americani insistono a chiedere la rottura, ed a quella dei rapporti fra il governo giapponese e Ciang, che gli americani vorrebbero vedere ufficialmente stabiliti col riconoscimento di Ciang

Sugli altri principali aspetti dei rapporti angloamericani che le conversazioni di Washington hanno affrontato dopo aver accantonata la questione coreana, le induzioni ed i commenti londinesi non inclinano a ritenere che l'intesa fra le due potenze si prospetti più facile.

Per quanto riguarda gli aiuti finanziari degli Stati Uniti all'Inghilterra, il *Times* si dice informato che ogni decisione definitiva su un aiuto americano per l'ammontare di trecento milioni di dollari è tenuta in sospeso perchè gli Stati Uniti desiderano determinate precise assicurazioni circa l'atteggiamento britannico nei confronti del piano Schuman e dell'«Esercito europeo». Il *Times* aggiunge che non è stato possibile scoprire di quali assicurazioni si trattava.

Quanto agli altri punti, la richiesta inglese di ammissione ai segreti atomici americani, sembra abbia incontrato da parte americana una diffidenza insormontabile mentre si dà per certo che la proposta di dotare le forze atlantiche di un fucile di modello inglese è stata respinta

**FRANCO CALAMANDREI**

### 500 feriti a Gerusalemme dopo gli scontri di ieri

GERUSALEMME, 8. — Una situazione estremamente tesa regna oggi a Gerusalemme dopo i violenti scontri di ieri. Polizia ed esercito con carri armati pattugliano le vie adiacenti al Parlamento, dichiarate dal governo «zona proibita» e difese da reticolati.

Il Primo ministro israeliano, Ben Gurion, ha rivolto un appello per radio a tutta la popolazione perchè impedisca l'offensiva terroristica minacciata dai dimostranti dello «Herut» e dal *leader* di questo partito, Beigin, già appartenente alla disciolta *Irgun Zwai Lemmi*.

Si apprende che 240 poliziotti e 200 dimostranti sono rimasti feriti nella battaglia di ieri. Gli arresti ammontano a oltre 400.

# Cinque spie americane condannate a morte a Varsavia

## *Erano state reclutate dall'I.R.O. ed «addestrate» dal Servizio segreto americano nella Germania occidentale*

VARSAVIA, 8. — Il Tribunale militare di Varsavia ha giudicato oggi un gruppo di spie inviate dal servizio segreto americano in Polonia, costituito da Tadeusz Gluchowski, Waclaw Korwel, Eugene Falkus, Eduard Dlugosz e Richard Kuzubski.

Come risulta dall'atto di accusa, gli imputati sono stati scoperti in territorio polacco nel periodo che va dal novembre al dicembre 1951, mentre stavano eseguendo i criminali compiti dei quali erano stati incaricati.

Nel mese di giugno dell'anno scorso, l'imputato Gluchowski fuggì dalla Polonia nel settore occidentale di Berlino, dove venne registrato come «profugo polacco». In questa città, egli fu quindi inviato in un campo dell'IRO, e da qui, per essere arruolato, al cosiddetto «Comitato di assistenza per i profughi polacchi», che ha sede al numero sei della Karolingerstrasse e che, effettivamente, non è altro che un centro spionistico del servizio segreto americano.

Qui, egli si è incontrato con il capo di questo centro, il maggiore britannico Pook, e con il rappresentante del servizio segreto americano Andrzejewski, ai quali egli ha fornito informazioni di natura spionistica concernenti la Polonia.

Gli imputati, che si sono riconosciuti colpevoli, sono stati condannati a morte.

### Attentato fascista contro l'«Humanité»

PARIGI, 8. — L'organo del Partito comunista francese «Humanité» annuncia stamane in prima pagina che verso le 18.20 di ieri un tubo esplosivo è scoppiato dinanzi alla sede del giornale. L'«Humanité» denuncia i «faziosi dell'RPF», autori dell'attentato rilevando che «la presenza, nel fabbricato, di lavoratori pronti a difendere il loro giornale ha intimorito l'autore dell'attentato il quale si è sbarazzato della macchina infernale lanciandola sotto un'auto di passaggio».

### 15.000 firme per la pace raccolte nella città di Lahore

KARACHI, 8 (Tass). — Il «Pakistan Times» riferisce che 15.000 abitanti di Lahore hanno firmato l'Appello del Consiglio mondiale della pace, per la conclusione di un patto di pace tra le cinque grandi Potenze

Il giornale rileva che tra i firmatari dell'Appello sono 4 membri dell'Assemblea costituente pakistana, 40 membri dell'Assemblea legislativa della provincia del Punjab occidentale, 40 eminenti giuristi, 30 noti scrittori, poeti, artisti del teatro e del cinema.

# *Il dito nell'occhio*

**Concordanze**

«Si esamini lo sciopero di ieri e si troverà subito che esso ha avuto adesioni massicce alla FIAT». *Dal Popolo di Roma.*

«Fallito a Torino lo sciopero di ieri». *Dal Messaggero.*

*Evidentemente il redattore del Messaggero che ha «esaminato» lo sciopero ha dimenticato di mettersi gli occhiali.*

**Allineamento**

«La prima stretta di mano di Churchill con Truman, all'aeroporto di Washington, è stata cordialissima. Il Presidente degli Stati Uniti era oggi in eccellente forma». *Dal Quotidiano.*

*Certo, bisogna essere in eccellente forma, dopo mesi di allenamento, per stringere la zampa ad un bisonte.*

**Il fosco del giorno**

«Molti delegati al congresso socialdemocratico, ieri e stanotte negli intervalli, discutevano animatamente l'articolo del direttore del *Giornale d'Italia*». *Angelo Berti, del Giornale d'Italia.*

**ARGOBRO**